



STAGIONE TEATRALE 2023.24

Essere superstiziosi
è da ignoranti,
ma non esserlo porta male.

[E. De Filippo]



STAGIONE 2023/2024

17.29 ottobre

ALESSANDRO HABER

LA COSCIENZA DI ZENO

di **Italo Svevo**

regia **PAOLO VALERIO**

31 ottobre . 5 novembre

ROCCO PAPALEO

L'ISPETTORE GENERALE

di **Nikolaj Gogol**

regia **LEO MUSCATO**

7.12 novembre

ALESSIA NAVARRO

PINO INSEGNO

OGGI SPOSI... SENTITE CONDOGLIANZE

regia **SIDDHARTHA PRESTINARI**

14.19 novembre

ROMEO E GIULIETTA

di **William Shakespeare**

regia **GIGI PROIETTI**

21 novembre . 3 dicembre

GIUSEPPE ZENO

EURIDICE AXEN

TRAVOLTI DA UN INSOLITO DESTINO

NELL'AZZURRO MARE D'AGOSTO

di **Lina Wertmuller**

regia **MARCELLO COTUGNO**

5.10 dicembre

MARIA AMELIA MONTI

MARINA MASSIRONI

IL MARITO INVISIBILE

scritto e diretto da **EDOARDO ERBA**

12.17 dicembre

GALATEA RANZI

ANNA KARENINA

di **Lev Tolstoj**

regia **LUCA DE FUSCO**

23 dicembre . 7 gennaio
EMILIO SOLFRIZZI
CARLOTTA NATOLI
L'ANATRA ALL'ARANCIA
di **W. D. Home** e **M. G. Sauvajon**
regia **CLAUDIO GREG GREGORI**

9.21 gennaio
MONICA GUERRITORE
CLAUDIO CASADIO
GINGER E FRED
di **Federico Fellini**
adattamento e regia **MONICA GUERRITORE**

23.28 gennaio
ALESSANDRO BENVENUTI
FALSTAFF A WINDSOR
liberamente tratto da Le allegre comari di Windsor
di **William Shakespeare**
adattamento e regia **UGO CHITI**

30 gennaio . 4 febbraio
GIORGIO PASOTTI
RACCONTI DISUMANI
da **Franz Kafka**
uno spettacolo di **ALESSANDRO GASSMANN**

6.11 febbraio
OTELLO
da **William Shakespeare**
regia **ANDREA BARACCO**

13.18 febbraio
MONI OVADIA
MARIANELLA BARGILLI
ASSASSINIO NELLA CATTEDRALE
di **Thomas Stearns Eliot**
regia **GUGLIELMO FERRO**

20 febbraio . 3 marzo
ENRICO GUARNERI
NADIA DE LUCA
STORIA DI UNA CAPINERA
di **Giovanni Verga**
regia **GUGLIELMO FERRO**

12.24 marzo
PIPPO PATTAVINA
PENSACI, GIACOMINO!
di **Luigi Pirandello**
regia **GUGLIELMO FERRO**

2.14 aprile
TULLIO SOLENGHI
ELISABETTA POZZI
I MANEGGI PER MARITARE UNA FIGLIA
di **Nicolò Bacigalupo**
regia **TULLIO SOLENGHI**

16.28 aprile
NERI MARCORÈ
LA BUONA NOVELLA
di **Fabrizio De André**
drammaturgia e regia **GIORGIO GALLIONE**

30 aprile . 5 maggio
MILENA VUKOTIC
SALVATORE MARINO
MAXIMILIAN NISI
A SPASSO CON DAISY
di **Alfred Uhry**
regia **GUGLIELMO FERRO**

TEATRO QUIRINO VITTORIO GASSMAN
Biglietteria 06 6794585 – biglietteria@teatroquirino.com
info, abbonamenti e biglietti su
www.teatroquirino.it



17.29 ottobre

*Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia
Goldenart Production
presentano*

ALESSANDRO HABER
LA COSCIENZA DI ZENO
di **Italo Svevo**

e con nove attori in via di definizione

scene e costumi **Marta Crisolini Malatesta**
luci **Gigi Saccomandi**
musiche **Oragravity**
video **Alessandro Papa**
movimenti **scena Monica Codena**

regia **PAOLO VALERIO**

Capolavoro della letteratura del Novecento, romanzo antesignano di respiro potentemente europeo, ironico e di affascinante complessità, "La coscienza di Zeno" celebra nel 2023 i cent'anni dalla pubblicazione. Il Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia lo porta in scena per la regia di Paolo Valerio in un nuovo allestimento - prodotto assieme a Goldenart Puroduction e allo Stabile di Catania - nell'ambito di un ricco percorso di ricerca dedicato agli importantissimi giacimenti culturali di Trieste e del suo territorio. La figura monumentale di Italo Svevo ed il suo straordinario romanzo psicanalitico vi rappresentano un momento di profondo, universale significato. "La coscienza di Zeno", d'altra parte, possiede anche una propria vivace teatralità, per la sperimentazione di una scrittura innovativa e per il suo essere dominata dalla coinvolgente, complessa e attualissima figura di Zeno Cosini. Il romanzo infatti sgorga dagli appunti del protagonista che si sottopone alle cure dello psicanalista Dottor S cercando, per quella via, di risolvere il suo mal di vivere, la sua nevrosi e incapacità di sentirsi "in sintonia" con il mondo e con la realtà. Il suo percepirsi inetto e malato, ed i suoi ostinati - ma mai del tutto convinti - tentativi di cambiare e guarire, portano Zeno ad attraversare l'esistenza intrecciando sorprendentemente quotidianità borghese ad episodi surreali ricchi di humour e di verità, e ad illuminazioni che possiedono una forza che ancora ci scuote.

"La coscienza di Zeno" è stata sempre interpretata da grandi attori, come Renzo Montagnani, Giulio Bosetti, Oreste Lionello che fu anche protagonista dello sceneggiato Rai e, nella successiva edizione televisiva, Johnny Dorelli. Nel nuovo allestimento a firma di Paolo Valerio, Zeno avrà il volto di Alessandro Haber, un attore dal carisma potentissimo e dall'istinto scenico assolutamente personale, che fuori da ogni cliché sa coniugare ironia e profondità in ogni interpretazione.



31 ottobre . 5 novembre

Teatro Stabile Di Bolzano

Teatro Stabile Di Torino - Teatro Nazionale

*Teatro Stabile Del Veneto - Teatro Nazionale
presentano*

ROCCO PAPALEO
L'ISPETTORE GENERALE
di **Nikolaj Gogol**

cast in via di definizione

scene **Andrea Belli**
costumi **Margherita Baldoni**
luci **Alessandro Verazzi**
coreografia **Nicole Kehrberger**

regia **LEO MUSCATO**

Rocco Papaleo è protagonista di una commedia che mostra la piccolezza morale degli uomini: "L'ispettore generale" di Nikolaj Gogol, in cui emergono la mascalzonaggine, l'imbroglio e l'assenza di buona fede da parte del protagonista e degli altri personaggi. Scritta nel 1836, quest'opera teatrale satirica è considerata uno dei capolavori dello scrittore russo e rivive grazie alla regia di Leo Muscato. Corrotti, approfittatori, affaristi, sfruttatori, gli abitanti della cittadina della Russia zarista sono presi al laccio dei loro stessi inganni.

"L'ispettore generale" è un'espressione emblematica del teatro gogoliano e del suo tentativo di denunciare, attraverso riso e comicità la burocrazia corrotta della Russia zarista e l'ingiustizia e il sopruso che dominano l'esistenza.

Non è l'uomo a essere malvagio... è la società che lo rende tale.



7.12 novembre

*Progetto Teatrando
presenta*

**ALESSIA NAVARRO
PINO INSEGNO**

OGGI SPOSI... SENTITE CONDOGLIANZE

uno spettacolo scritto da **Claudio Insegno, Alessia Navarro e Pino Insegno**

arricchito dalle musiche del raffinato cantautore **BUNGARO**
impreziosito dalle voci amichevolmente concesse da
LUCA WARD, FRANCESCO PANNOFINO E MINO CAPRIO

regia di **SIDDHARTHA PRESTINARI**

Una storia d'amore unica come tante: si accende, si consolida, si sgretola, nuovi amori, nuovi "per sempre", tanti colpi di scena ed una FINE inaspettata.

Ma questo è solo l'inizio!



14.19 novembre

*Politeama srl
presenta*

ROMEO E GIULIETTA

di **William Shakespeare**
traduzione **Angelo Dallagiacoma**

regista assistente **Loredana Scaramella**
costumi **Maria Filippi**
scene **Fabiana Di Marco**
movimenti di scena **Alberto Ballandi**
contributi musicali **Roberto Giglio**
assistente alla regia **Francesca Visicaro**
direttore tecnico **Stefano Cianfichi**
disegno luci **Umile Vainieri**
progetto fonico **Daniele Patriarca**

regia di **GIGI PROIETTI**

personaggi e interpreti

Padre Capuleti / **Martino Duane**
Mercuzio / **Fausto Cabra - Diego Facciotti**
Giulietta / **Mimosa Campironi**
Donna Capuleti / **Antonella Civale**
Paride / **Diego Facciotti - Sebastian Gimelli Morosini**
Frate Lorenzo / **Gianluigi Fogacci - Tommaso Cardarelli**
Padre Montecchi / **Roberto Mantovani**
Tebaldo - Speciale / **Matteo Milani**
Balìa / **Loredana Piedimonte**
Principe / **Raffaele Proietti/Sebastiano Colla**
Benvolio / **Federico Tolardo**
Romeo / **Matteo Vignati**

Con le parole che seguono Gigi Proietti presentava l'ultima versione del suo Romeo e Giulietta.

"C'è un lato positivo nel tempo che passa: si può guardare indietro, cambiare prospettiva, qualche volta tornare sui propri passi. Nel caso di un testo, il ritorno è una possibilità per rivedere e sviluppare intuizioni e pensieri rimasti inespressi, scartati a favore di altri per mancanza di sintonie, di tempo, di coraggio. Ho amato molto la prima versione di Romeo e Giulietta, e amo molto questo nuovo allestimento, simile ma diverso.

Ho sempre pensato che la festa a casa Capuleti fosse una specie di sliding doors, che attraversata o evitata conduce a storie diverse. Se Romeo decidesse di non andare alla festa?

E se tutta la storia fosse solo il sogno di una giovane mente eccitata dall'amore? E se fosse proprio l'amore la chiave che apre le porte del tempo proiettandoci nell'eterna favola dei due innamorati? Da qui sono partito per decidere di collocare la prima parte ai nostri giorni. La festa è un ballo in maschera, che dopo il primo sguardo e la fatidica scintilla si trasforma in un sogno di epoche lontane. Il pubblico si vedrà riflesso nella storia, in un gioco di specchi in cui si raccontano due realtà, due secoli, due mondi.

Così, se nella prima parte gli amici e Mercuzio danno voce alle loro passioni come rapper leggeri e Giulietta è una ragazzina di buona famiglia che canta e suona rock, e tutto è un vortice di energia e di gioia, poi la musica cambia, ci porta in un altro tempo e rigenera il mito. La storia si ripete e il rituale d'amore e odio non va a buon fine, come un rito iniziatico in cui l'eroe non riesce a superare la prova. Nessuno dei giovani oltrepassa il confine della maturità, nessun adulto li sa accompagnare nel viaggio. Si passa dai giochi alla tomba, come in ogni tempo può accadere, in una tristissima favola avvelenata dall'odio, che si trasforma nell'ecatombe di un futuro.

Per quanto fresca fosse la precedente compagine di attori, questa volta la scelta è stata di cercare interpreti ancora più giovani, a sottolineare la spaccatura fra generazioni.

O forse l'età degli interpreti è la stessa, ma è la mia prospettiva che sta cambiando e guardo questa compagnia con l'affetto che ho sempre avuto per i miei allievi e per tutti i colleghi più giovani con i quali ho condiviso il mio lavoro”.



21 novembre . 3 dicembre

*Best Live
presenta*

**GIUSEPPE ZENO
EURIDICE AXEN**

**TRAVOLTI DA UN INSOLITO DESTINO
NELL'AZZURRO MARE D'AGOSTO**

di **Lina Wertmuller**

scene **Roberto Crea**
costumi da definire
light designer **Pietro Sperduti**

regia **MARCELLO COTUGNO**

Note dell'autrice Lina Wertmuller

Il grande successo dell'originale cinematografico risiede nella sua capacità di assorbire lo spirito di un'epoca, di raccontare i contrasti sociali e politici con caparbia ironia, mettendo a nudo un intero sistema di pensiero nel quale il pubblico si è riconosciuto.

All'epoca in cui il film fu fatto, la prima metà degli anni '70 e precisamente il 1974 l'Italia era spaccata in due dalle forze estremiste dei comunisti e dei gruppi di destra. Il clima che si respirava in Italia e che ispirò il film non era certo leggero, anzi, tra i più drammatici e turbolenti: attentati terroristici, lotta armata, brigate rosse, rapimenti, morti e scontri violenti furono gli elementi che sconvolsero quel decennio, non a caso ribattezzato come "gli anni di piombo". La forza del film è rappresentata dallo sguardo esterno e disincantato ma allo stesso ironico, grottesco e umoristico, con cui la regista ha evidenziato grandi contrapposizioni sociali: un nord industrializzato rispetto a un sud povero e sfruttato; una visione comunista messa accanto a un concreto spirito capitalista ambizioso di ricchezza; l'idea arcaica della donna nata per servire l'uomo, ironicamente affiancata all'esempio di un'imprenditrice di successo; i conflitti politici che passano anche attraverso i conflitti di genere. Tutto questo è incarnato nei due protagonisti della storia: il marinaio siciliano Gennarino Carunchio e la bella milanese Raffaella Pavoni Lanzetti. I due sono travolti dal destino e per ironia della sorte si trovano naufraghi su un'isola deserta, una terra desolata che non ha nulla da offrire. È proprio qui, sull'isola, un luogo lontano dal mondo civilizzato, dagli stereotipi culturali, dalle barriere sociali, dove la natura impone le sue regole, che i due dispersi trovano inaspettatamente l'amore l'uno per l'altro. L'assenza di leggi, di cultura, di società rende possibile un'unione altrimenti impossibile. Una volta tornati nel mondo da loro conosciuto, dove ad attenderli ci sono famiglie, lavoro e ruoli sociali, la travolgente passione che li ha legati non può più esistere.

Sulla base di questa idea, che all'epoca fece appassionare milioni di persone, proponiamo un adattamento contemporaneo della sceneggiatura, dove il contesto sociale e politico corrisponde alle dinamiche vissute al giorno d'oggi. Rispetto agli anni '70, nonostante lo scenario sia molto cambiato, è possibile identificare chiaramente i nuovi contrasti, i poli opposti attorno ai quali si giocano due visioni del mondo. La miliardaria e il marinaio, questi personaggi rappresentano due mondi lontani e sconosciuti, la cui percezione comune accentua gli elementi di contrasto.

L'ignoranza crea paura; la paura, violenza. Ma grazie a un luogo vergine come l'isola, che costringe alla convivenza forzata al di fuori dei ruoli sociali e del contesto geopolitico e religioso, Raffaella e Gennarino possono conoscersi e persino amarsi.

La struttura della commedia non cambia rispetto all'originale cinematografico, così come la chiave grottesca che permette di raccontare la storia accentuando ironicamente le caratteristiche dei personaggi.

5.10 dicembre

*Gli Ipocriti
presenta*

**MARIA AMELIA MONTI
MARINA MASSIRONI
IL MARITO INVISIBILE**

scene **Luigi Ferrigno**
musiche **Massimiliano Gagliardi**
costumi **Nunzia Russo**
luci **Giuseppe D'alterio**
video **Davide Di Nardo - Leonardo Erba**

scritto e diretto da **EDOARDO ERBA**

Una videochat fra due amiche cinquantenni, Fiamma (Maria Amelia Monti) e Lorella (Marina Massironi), che non si vedono da tempo. I saluti di rito, qualche chiacchiera, finché Lorella annuncia a sorpresa: mi sono sposata! La cosa sarebbe già straordinaria di per sé, vista la sua proverbiale sfortuna con gli uomini. Ma diventa ancora più incredibile quando lei rivela che il nuovo marito ha ... non proprio un difetto, una particolarità: è invisibile. Fiamma teme che l'isolamento abbia prodotto danni irreparabili nella mente dell'amica. Si propone di aiutarla, ma non ha fatto i conti con la fatale, sconcertante, attrazione di noi tutti per l'invisibilità.

Il Marito Invisibile di Edoardo Erba è la prima commedia in videocall. Una messinscena innovativa con le attrici che recitano, sul palco, senza mai guardarsi avvolte da uno sfondo completamente blu; in alto, invece, appaiono in due grandi schermi mentre sono nelle loro case come a dire che la realtà virtuale supera la realtà ordinaria. Un'esilarante commedia sulla scomparsa della nostra vita di relazione con le due protagoniste che ci accompagnano, con la loro personalissima comicità, in un viaggio che dà i brividi per quanto è scottante e attuale.

NOTE DI REGIA

Nella regia del Marito Invisibile ho voluto creare una realtà virtuale più ricca e articolata della realtà che vediamo sul palco. Le attrici recitano sullo sfondo di un blue screen circondate da una realtà monocromatica, che prende vita e colore solo dal piano della telecamera in su. Sui grandi schermi che sovrastano il palco, invece, le vediamo vivere nelle loro case, piene di oggetti, di luci, di fumo, di colori e di movimento. Il contrasto – funzionale alla storia che la commedia racconta - mette lo spettatore in una situazione nuova. Può guardare le attrici sui grandi schermi, godendosi il loro primo piano o, viceversa, guardarle dal vivo sul palco o, ancora, guardarle un po' da una parte, un po' dall'altra, "montando" le immagini come meglio crede.

Benché composto da cinque scene con passaggi di tempo fra l'una e l'altra (cinque atti si sarebbe detto una volta) lo spettacolo non prevede mai il buio. Gli schermi sono sempre attivi, perché quando i personaggi escono di scena, prendono il cellulare e il pubblico vede ingrandito quello che loro vedono sullo schermo del telefono. Ne esce un atto unico dal ritmo incalzante, che cattura lo spettatore dalla prima battuta, senza lasciargli mai la possibilità di distrarsi.



12.17 dicembre

*Teatro Stabile di Catania, Teatro Biondo Stabile di Palermo
presentano*

GALATEA RANZI
ANNA KARENINA
di **Lev Tolstoj**

adattamento **Gianni Garrera**
scene e costumi **Marta Crisolini Malatesta**
luci **Gigi Saccomandi**
proiezioni **Alessandro Papa**

personaggi e interpreti

Anna Karenina / **Galatea Ranzi**
Karenin / **Paolo Serra**
Vronskij / **Giacinto Palmarini**
Levin / **Francesco Biscione**
Kitty / da definire
Oblonskij / **Stefano Santospago**
Dolly / **Debora Bernardi**
Signora - coro / **Irene Tetto**

regia **LUCA DE FUSCO**

Uno dei romanzi più importanti della storia della letteratura viene portato in scena in un periodo assai particolare del rapporto tra la nostra cultura e quella russa. E' una scelta di politica culturale quella di distinguere tra il dissenso politico sull'azione dello stato russo e il consenso entusiastico che la cultura europea occidentale deve alla cultura e alla letteratura russa.

Naturalmente non si può pretendere di trasferire tutte le complessità psicologiche e narrative di un capolavoro come Anna Karenina in uno spettacolo teatrale. La nostra scelta sarà quella di concentrarsi sulle vicende che ruotano intorno alla protagonista, potendo contare sul grande talento di Galatea Ranzi, e sui meccanismi che stanno dietro alle tre coppie che sono tre metafore di tre destini.

Quello maledetto ma pieno di passione di Anna, Vronjskij e Karenin, quello amaro e fallimentare di Stiva e Dolli, e quello invece sereno e benedetto di Levin e Kitty.

Si punta a raccontare uno spicchio del romanzo in uno spettacolo compatto di non più di 90 minuti con una scenografia essenziale basata su proiezioni, seguendo un meccanismo più volte usato da De Fusco coi suoi abituali collaboratori.



23 dicembre . 7 gennaio

Compagnia Moliere

*in coproduzione con Teatro Stabile di Verona
presenta*

EMILIO SOLFRIZZI

CARLOTTA NATOLI

L'ANATRA ALL'ARANCIA

di **W. D. Home e M. G. Sauvajon**

e cast di 3 attori da definire

regia **CLAUDIO GREG GREGORI**

"L'Anatra all'Arancia" è un classico feuilleton dove i personaggi si muovono algidi ed eleganti su una scacchiera irta di trabocchetti. Ogni mossa dei protagonisti, però, ne rivela le emozioni, le mette a nudo a poco a poco e il cinismo lascia il passo ai timori, all'acredine, alla rivalità, alla gelosia; in una parola all'Amore, poiché è di questo che si parla. "L'Anatra all'Arancia" è una commedia che ti afferra immediatamente e ti trascina nel suo vortice di battute sagaci, solo apparentemente casuali, perché tutto è architettato come una partita a scacchi. La trasformazione dei personaggi avviene morbida, grazie a una regia che la modella con cromatismi e movimenti talvolta sinuosi, talvolta repentini, ma sempre nel rispetto di un racconto sofisticato in cui le meschinità dell'animo umano ci servano a sorridere, ma anche a suggerirci il modo di sbarazzarsene.



9.21 gennaio

*Teatro della Toscana
Società per Attori
Accademia Perduta Romagna Teatro
presentano*

MONICA GUERRITORE
CLAUDIO CASADIO
GINGER E FRED
di **Federico Fellini**

con un cast di 9 attori

scenografia **Giovanni Licheri / Alida Cappellini**
costumi **Walter Azzini**
coreografie **Alberto Canestro**

adattamento e regia **MONICA GUERRITORE**

È Natale.

Pippo e Amelia, in arte Ginger e Fred, due ex ballerini famosi un tempo, sono stati invitati a esibirsi nello Show natalizio di una televisione privata. L'invito a due vecchie glorie serve alla Produzione solo per riempire lo spazio che chiamano "rigatteria d'antan". Ma Amelia e Pippo non lo sanno e hanno accettato per ritrovare forse la magia di un tempo o forse un sentimento che si erano negati in gioventù. Nelle ore che precedono lo Show i due vengono sballottati e travolti da un caravanserraglio di personaggi improbabili, sosia, dilettanti allo sbaraglio, affamati che aspirano a un attimo di felicità. Amelia e Pippo in quel contenitore sgargiante e vociante appaiono come due essenze pure e spaesate...

E poi tocca a loro.

Sono finalmente in scena: parte la musica, iniziano con i loro primi meravigliosi passi ma salta la luce nello studio e lo spettacolo si interrompe ed è lì che seduti al buio, uno accanto all'altro, Fellini fa dire a Fred quello che lui stesso vuole dire a noi, al pubblico, al mondo: "Siamo due fantasmi che vengono dal buio e nel buio se ne vanno...".

Il loro mondo fatto di Incanto, come la luna di carta che Fred ha chiesto al macchinista di far apparire magicamente durante il ballo, non c'è più.

Scrive Walter Benjamin

"C'era una volta l'Aura, l'Unicità, l'Incanto oggi c'è lo Shock, l'Urto, l'Impressione"

23.28 gennaio

*Arca Azzurra
presenta*

ALESSANDRO BENVENUTI
FALSTAFF A WINDSOR
liberamente tratto da Le allegre comari di Windsor
di **William Shakespeare**

con

Giuliana Colzi Andrea Costagli Dimitri Frosali Massimo Salvianti
Lucia Socci Paolo Cioni Paolo Ciotti Elisa Proietti

scene **Sergio Mariotti**

adattamento e regia **UGO CHITI**

Dopo i successi di Nero Cardinale e L'avarò, si rinnova la collaborazione tra Ugo Chiti, Alessandro Benvenuti e gli attori di Arca Azzurra per un lavoro dedicato a uno dei grandi personaggi scespiriani, Falstaff. Il Dramaturg tratteggia un profilo perfetto per il grande attore, attingendo tanto ai drammi storici Enrico IV e Enrico V quanto alla figura farsesca che emerge dalle Allegre comari di Windsor.

In questo adattamento l'eroe e antieroe "resuscita" a Windsor esprimendo, gigione e irridente, la natura del suo personaggio: un'arroganza aristocratica, con un sangue plebeo, popolare, che muta dalla rabbia al sarcasmo ma rimane disarmante, quasi patetico, perché non conosce, o non sa, darsi le regole e la consapevolezza dell'età che "indossa".

Questo Falstaff, per molti aspetti, resta fedele al testo originale delle Comari di Windsor, ne rispetta gli appuntamenti farseschi; si lascia beffare, esce avvilito e percosso dai travestimenti, sembra quasi masochisticamente rimpicciolito, anche se dietro queste mutazioni ribolle la rabbia del personaggio che sembra ancora pretendere il rispetto dovuto all'antico ruolo del cavaliere.

Solo l'ultima beffa, l'ennesimo inganno di un'attesa punitiva nel parco, cambia struttura e andamento narrativo. Il mutamento arriva grazie all'intervento di Semola, un personaggio che fin dall'inizio ha fiancheggiato Falstaff facendosi assumere come paggio: servizievole, irridente, mutevole, inquietante, occupa allusivamente la funzione di un fool che solo alla fine (allucinazione o sogno?) assume le vesti e le sembianze del principe Enrico, tornato a bandire Falstaff dal consorzio umano. Niente fate, folletti, fastidi e pizzicotti, ma l'asprezza di una condanna che ribadisce come nell'ordine prestabilito del potere non si trovi posto dove collocare un corpo tanto grande quanto irrazionale e magico.



30 gennaio . 4 febbraio

Teatro Stabile d'Abruzzo

*in coproduzione con Stefano Francioni Produzioni
presenta*

GIORGIO PASOTTI

RACCONTI DISUMANI

da **Franz Kafka**

adattamento **Emanuele Maria Basso**

musiche **Pivio e Aldo De Scalzi**

scene **Alessandro Gassmann**

costumi **Mariano Tufano**

light designer **Marco Palmieri**

videografie **Marco Schiavoni**

aiuto regia **Gaia Benassi**

sound designer **Massimiliano Tettoni**

trucco **Serena De Pascali**

musicisti

Aldo De Scalzi synth, chitarra acustica

Pivio synth, percussioni

Luca Cresta piano, fisarmonica,

Claudio Pacini synth, percussioni cromatiche

Edmondo Romano clarinetto

Daniele Guerri violino, viola

Arianna Menesini violoncello

Dado Sezzi percussioni

uno spettacolo di **ALESSANDRO GASSMANN**

"Racconti disumani" è tratto dai racconti di Franz Kafka "Una relazione accademica" e "La tana" ed è uno spettacolo di Alessandro Gassmann con protagonista Giorgio Pasotti. Una coproduzione Teatro Stabile d'Abruzzo e Stefano Francioni Produzioni.

"Franz Kafka, - scrive nelle sue note Alessandro Gassmann - nei suoi racconti, ma come in tutto quello che ha scritto, sorprende, lavora sulla parte profonda di noi stessi, sempre con una visione personale, riconoscibile, inimitabile. Nei due racconti che ho scelto, "Una relazione accademica" e "La tana", descrive due umanità "disumanizzate". Se nella relazione presenta una scimmia divenuta uomo, che descrive questa sua "metamorfosi", nella tana parla di un uomo che, terrorizzato da ciò che non conosce, vive come un animale sotterraneo, in attesa di un nemico del quale è terrorizzato appunto, ma del quale sa molto poco. Penso sia il momento giusto per ridare la parola a questo gigante del teatro e della letteratura, proprio oggi, quando molte delle paure da lui raccontate, trovano posto nella realtà che viviamo. Penso che andare in profondità in noi stessi, e guardare attraverso le parole di Kafka ciò che ci spaventa, possa aiutarci a capire meglio chi e intorno a noi. Sarà uno spettacolo con un unico protagonista, Giorgio Pasotti, che stimo e che dimostra con questi due personaggi, e con questa scelta

condivisa, di aver raggiunto una maturità artistica, ed una voglia di sperimentarsi, molto rara nel panorama teatrale italiano. Il nostro lavoro consiste nel produrre emozioni e, se riusciremo nel nostro intento, sarà bellissimo farlo con un autore grande come Franz Kafka. Il gruppo di lavoro è quello che collabora con me da quando sono regista di teatro, e lavoriamo ormai in simbiosi artistica. Grazie a Pivio e Aldo De Scalzi per le musiche, Mariano Tufano per i costumi, Marco Palmieri per il lavoro di light design, e Marco Schiavoni per le realizzazioni video. Bello e anche tornare a collaborare con il TSA che coprodurrà questo spettacolo con la Stefano Francioni Produzioni, e di ritrovare persone con le quali ho vissuto un passaggio importante per la mia carriera artistica. A voi auguro buon divertimento.”

Due straordinari artisti come Alessandro Gassmann e Giorgio Pasotti si misurano con le parole di Franz Kafka, due “racconti disumani” per parlare, Pasotti interpretando e Gassmann dirigendo, agli uomini degli uomini. “Una relazione per un’Accademia” e “La tana”, due storie di animali, sembrerebbero, una che mette a nudo la superficialità di un modo di essere attraverso comportamenti stereotipati e facili, l’altro che racconta quel bisogno di costruirsi il riparo perfetto che ci metta al sicuro da ogni esterno. Una relazione per un’Accademia è stato pubblicato la prima volta nel 1917, protagonista una scimmia che racconta come, in cinque anni, si adegua al sistema umano per uscire dalla gabbia nella quale l’hanno rinchiusa dopo la cattura e guadagnare un fac-simile di libertà. La narrazione in prima persona, divertita e distaccata, ripercorre lo studio delle abitudini degli uomini che con sorprendente facilità possono essere imitate e replicate. “La prima cosa che ho imparato è stata la stretta di mano; una stretta di mano dimostra franchezza; ora che sono al vertice della mia carriera, possa anche una parola franca raggiungere quella prima stretta di mano. Una tale parola non aggiungerà novità essenziali e rimarrà molto al di sotto di ciò che mi si richiedeva, ma deve mostrare quale sia la linea di sviluppo di chi, un tempo scimmia, è riuscito a entrare e a stabilirsi saldamente nella comunità umana. Non potrei tuttavia dire io stesso quel poco che seguirà se non fossi pienamente sicuro di me stesso e se la mia posizione su tutti i palcoscenici di varietà del mondo civilizzato non fosse ormai incrollabile.” La tana è uno degli ultimi racconti dell’autore boemo Franz Kafka, è stato scritto durante la sua permanenza a Berlino nel 1923, e pubblicato postumo ed incompiuto per la prima volta nel 1931. Racconta del continuo, disperato sforzo intrapreso dal protagonista, per metà roditore e per metà architetto, di costruirsi un’abitazione perfetta, un elaborato sistema di cunicoli costruiti nel corso di un’intera vita, per potersi proteggere da nemici invisibili. E, nel tentativo di lasciare tutto fuori, costruisce passaggi e corridoi, e nuovi tunnel che portano al niente dei vicoli ciechi, una ricerca della sicurezza ossessiva che genera solo ansia e terrore.



6.11 febbraio

*Teatro stabile dell'Umbria
con il contributo speciale della Fondazione Brunello e Federica Cucinelli
presentano*

OTELLO

da **William Shakespeare**

con

**Valentina Acca Verdiana Costanzo Francesca Farcomeni Federica Fracassi
Federica Fresco Ilaria Genatiempo Viola Marietti Cristiana Tramparulo**

scene **Marta Crisolini Malatesta**

costumi **Graziella Pepe**

luci **Simone De Angelis**

musiche **Giacomo Vezzani**

traduzione e drammaturgia di **Letizia Russo**

regia di **ANDREA BARACCO**

personaggi e interpreti

Iago / **Federica Fracassi**

Otello / **Ilaria Genatiempo**

Desdemona / **Cristiana Tramparulo**

Cassio / **Verdiana Costanzo**

Brabantio - Emilia / **Francesca Farcomeni**

Roderigo / **Valentina Acca**

Clown / **Viola Marietti**

Doge - Ludovico - Bianca / **Federica Fresco**

Con Otello, Shakespeare ha consegnato alla letteratura occidentale uno dei suoi personaggi più archetipici: Iago. E, attraverso di lui, una riflessione spietata, eppure carica di pietas, sulle debolezze umane e sull'imprevedibile capacità che abbiamo di generare il male e di accoglierlo come insospettabile parte di noi stessi. La potenza del triangolo Otello-Iago-Desdemona sta nella corsa verso la distruzione di sé e degli altri, in un gioco che trasforma l'immaginazione in realtà e la realtà in immaginazione.

Io non sono ciò che sono, dichiara Iago nella prima scena del primo atto. Questa definizione che dà di sé non cessa di essere vera se applicata anche agli altri protagonisti della tragedia. Cosa siamo, noi esseri umani, se non materia instabile, che le circostanze possono spingere alle scelte più estreme, alle scoperte interiori più inattese, e ai gesti più feroci?

La tragedia del Moro di Venezia affonda le proprie radici nella linea d'ombra su cui ognuno di noi cammina come un funambolo in cerca di equilibrio, nella speranza, ma senza la certezza, di non cadere mai.

NOTE DI REGIA

Il testo di Otello, con le sue domande abissali sull'ambiguità della natura e delle relazioni umane, mi accompagna da molti anni. Esiste, poi, nel testo, un altro tema per me cruciale: la riflessione sulla profonda affinità tra ciò che è teatro e ciò che è vita. Caso e realtà sono le due forze che muovono la storia, gli elementi che Iago, raffinato improvvisatore, combina e manipola per realizzare il suo sogno di perdente radicale, di anima votata alla rovina dentro e fuori di sé. Iago conosce il proprio desiderio oscuro, ma costruisce solo nel tempo, e improvvisando, i dettagli del proprio piano, trasformando scena dopo scena un'oscura volontà in una concreta e collettiva discesa agli inferi. Il suo agire è quello dell'autore che plasma i propri personaggi, è quello del regista che crea l'universo in cui farli vivere (e morire), è quello dell'attore che conosce l'altro da sé perché non teme di conoscere se stesso. Accanto a lui, Otello e Desdemona, complici involontari del suo disegno, e vittime di un caso che li mette crudelmente di fronte alla verità su se stessi. Confrontarsi con Otello nel contemporaneo, poi, significa anche scegliere se fondare la propria riflessione sugli aspetti sociali e di dibattito pubblico che il testo genera nei nostri tempi, o affrontarlo cercandone i principi poetici più profondi, le domande più universali. Per l'amore che ho per questo testo, sento la responsabilità di restituirlo al pubblico come squarcio sull'umano e sulle sue contraddizioni. Da queste considerazioni, ho immaginato a fondazione del progetto un principio di ribaltamento del canone shakespeariano: un cast esclusivamente femminile. Non si tratta di una scelta estetica. Ma poetica: è un inganno, per liberare lo sguardo del pubblico dai pregiudizi sulla storia e i suoi temi, e lasciarsi attraversare dalla terribile consapevolezza che chiunque di noi può, un giorno, trovarsi a giocare il ruolo della vittima o del carnefice, se volontà, fragilità e caso si trovano allineati come astri di una costellazione.

Andrea Baracco

NOTE DI DRAMMATURGIA

Mai come nell'Otello di Shakespeare il principio per cui la parola non è pura descrizione della realtà, ma strumento di creazione della realtà stessa, si fa vivo e evidente. Ogni destino, in questa tragedia, si compie attraverso la parola. Desdemona si innamora dei racconti di Otello sul proprio passato. Otello conosce il mostro dagli occhi verdi grazie alle parole di Iago. Iago sottomette tutti, anche se stesso, alle proprie parole inventate o soltanto insinuate, fino a ridursi al silenzio. Per questo progetto, il lavoro della drammaturgia sarà stratificato: inizierà con una nuova traduzione dell'originale shakespeariano, per restituirne la possibilità di dialogare col presente. Poi, diventerà ricerca di una lingua diversificata e specifica: bassa, insinuante, pericolosa quella di Iago; in precipitosa trasformazione e frammentazione quella di Otello; concreta e cristallina quella di Desdemona; vivida e sintetica quella di ognuno degli altri personaggi. Come fosse materia organica, la lingua sarà accadimento e spazio, universo in trasformazione. Un'isola in cui i destini degli esseri umani mostrano il volto terribile del Fato.

Letizia Russo



13.18 febbraio

CTB Centro Teatrale Bresciano

Progetto Teatrando

presentano

MONI OVADIA

MARIANELLA BARGILLI

ASSASSINIO NELLA CATTEDRALE

(Murder in the Cathedral)

di **Thomas Stearns Eliot**

regia **GUGLIEMO FERRO**

Cattedrale di Canterbury, dal 2 al 29 dicembre 1170.

Sono gli ultimi giorni dell'Arcivescovo Thomas Becket, di ritorno dalla sua permanenza in Francia, trascorsi sette anni.

ATTO PRIMO, sala dell'arcivescovo, giorno 2 dicembre 1170.

Il Coro introduce gli avvenimenti drammatici che stanno per accadere.

Tre sacerdoti riassumono le condizioni di pericolo derivanti dall'assenza di Becket, assenza che ha dato spinta al potere accentratore della Corona. L'araldo annuncia l'arrivo di Becket.

L'arcivescovo svolge a sua volta una riflessione sul martirio al quale sa di andare incontro, che accetta con fatale rassegnazione.

Sulla scena fanno quindi la loro comparsa i tentatori, figure demoniache che rammentano quelle che tentarono il Cristo, pronti a lasciargli suggerimenti su come resistere al potere del re e salvarsi, sia pure dalla gloria del martirio. L'atto chiude sulla risposta di diniego di Becket il quale sa ormai quale sia la strada da percorrere.

INTERLUDIO, Cattedrale di Canterbury, mattina del giorno di Natale: Becket pronuncia un sermone sul valore spirituale di questo giorno, di gioia e tristezza insieme che la cristianità dedica ai suoi martiri.

ATTO SECONDO, sala dell'arcivescovo e navata della cattedrale. Giorno 29 dicembre 1170.

Quattro cavalieri giungono con informazioni urgenti da parte del re. I cavalieri hanno udito il re esprimere il suo disappunto rispetto a Becket, interpretando tale disappunto come un ordine per ucciderlo. Lo accusano di tradimento, ma egli dichiara la propria lealtà e richiede di essere accusato pubblicamente. Becket viene sottratto alla furia dei cavalieri dai sacerdoti che gli suggeriscono di fuggire e mettersi in salvo. Becket rifiuta.

Alla partenza dei cavalieri, Becket ribadisce di essere disposto a morire. Il coro accompagna con il suo mesto canto la scena, preannunciando il tragico finale. Becket è nella cattedrale quando i cavalieri vi fanno irruzione e lo uccidono. Il dramma si chiude sui versi in cui i cavalieri giustificano il proprio operato sostenendone la "giusta" necessità per impedire alla Chiesa di minare la stabilità del potere dello Stato.

Note di Regia

Mai come oggi, il capolavoro di Eliot, rappresenta una testimonianza senza tempo sul rapporto fra opposti, nel cuore della civiltà occidentale: Potere Temporale e Potere Spirituale, Ragione e Fede, Individuo e Stato. Libertà e Costrizione.

Nella vicenda così complessa (e di difficilissima analisi storica) fra Enrico II e colui che sarà – alla fine di un percorso politico e personale complicato e sofferto – Arcivescovo di Canterbury leggiamo il dramma e l'esizialità delle scelte che oggi si compiono davanti ai nostri occhi.

Di più: vi leggiamo lo iato fra la micro e la macro Storia; fra la grande vicenda dell'Umanità e la vicenda privata, piccola – a volte inutile, quasi sempre insignificante – di ciascuno di noi.

Persino nella nebulosità dei sicari, materialmente difficili da ricondurre con certezza alla responsabilità di Enrico quale mandante certo, leggiamo l'ambiguità del Potere e del suo Sistema nel rapporto con gli individui: manipolatorio, ricattatorio, inafferrabile.

In questa ambiguità di fondo, sembrano rispecchiarsi tutte quelle precedenti e quelle a seguire: dalla "conferenza di Wansee" all' "Irangate". Una costante dell'inganno, della manipolazione – appunto – del Sistema, che indirizza i destini di interi popoli senza – apparentemente – esercitare coercizione, ma, anzi, promuovendo libertà e democrazia.

Non a caso, rappresentato nel '35 proprio nei luoghi della vicenda reale, il dramma sembra raccontare più l'ascesa ed il pericolo del nazismo, che le vicende dei Plantageneti.

Oggi, il nostro allestimento, la nostra versione del dramma, mira appunto a questa "trasversalità" storica; a questa "atemporalità", orientata a togliere la matrice specifica a questo conflitto, restituendola ad una dimensione più generalmente estesa.

Una rotta precisa, un percorso fatto di convincimenti profondi. Una scelta confermata anche dalla presenza di un Maestro del Teatro Civile più genuino che il nostro Paese esprime in questo momento: Moni Ovadia. Artista, attore, "cantore dell'impegno", che – anche – nella sua appartenenza alla cultura "yddish", suggerisce una polifonia di linguaggi ed istanze antropologiche, oltre che storiche, civili e sociali.



20 febbraio . 3 marzo

Progetto Teatrando

presenta

ENRICO GUARNERI

NADIA DE LUCA

STORIA DI UNA CAPINERA

di **Giovanni Verga**

cast in via di definizione

regia **GUGLIELMO FERRO**

NOTE DI REGIA

La vicenda si concentra su un unico nucleo narrativo: la storia della povera Maria, raccontata attraverso le lettere che essa scrive ad una compagna di convento (Marianna). Il cambiamento interiore di Maria nasce da una sua provvisoria liberazione, dal contatto con la natura, dal suo ritrovarsi con la famiglia nelle terre di Monte Ilice mentre a Catania infuria il contagio del colera.

"Il mio pensiero non è imprigionato sotto le oscure volte del coro, ma si stende per le ombre maestose di questi boschi, per tutta l'immensità di questo cielo e di quest'orizzonte..."

La storia si snoda tutta sul filo di un progressivo itinerario spirituale: quella esperienza fa sorgere in lei il senso d'una vita più libera e aperta, e l'avvia a concepire una crescente avversione per l'ambiente conventuale dove ha trascorso da educanda gli anni dell'adolescenza.

Di qui, scopre l'amore. Il giovane Nino è l'idolo un po' sfocato che accende nella protagonista la fiamma di una passione inestinguibile. Ma il rapporto è troncato sul nascere dall'intervento dei familiari: Nino sposerà la sorella di Maria (Giuditta), acconciandosi a un matrimonio giudizioso e senza fantasticherie. Maria sarà costretta a rientrare in convento dove si spegnerà dopo lunga e penosa agonia.

Storia di una Capinera nasce come spettacolo, con grande successo di pubblico e di critica, poi diventa una pubblicazione editoriale del copione integrale (col supporto della colonna sonora) tratto dal romanzo verghiano. La scansione epistolare e monologante di Maria con l'amica Marianna diventa azione scenica coi personaggi che prendono vita e si muovono all'interno della narrazione, intorno alla protagonista. Maria è la piccola capinera in gabbia.



12.24 marzo

*Progetto Teatrando
presenta*

PIPPO PATTAVINA
PENSACI, GIACOMINO!
di **Luigi Pirandello**

e un cast di otto attori

regia **GUGLIELMO FERRO**

Trama:

"Pensaci Giacomino" rappresenta uno dei lavori in cui Pirandello riesce a dar corpo con più intensità a una critica profonda e assolutamente lontana da tentazioni qualunquistiche di quelle convenzioni sociali, di quell'ipocrisia, di quelle maschere con le quali la gente comune traveste la propria assenza di principi etici.

Il professor Agostino Toti, insegnante ginnasiale, è piuttosto anziano ed è screditato agli occhi di alunni e colleghi. Solo contro tutti, si sente impossibilitato nel continuare a insegnare.

Toti cova del risentimento nei confronti dell'intera società. Per ottenere una rivalsa nei confronti di quello Stato cui imputa il suo fallimento, prende per moglie una ragazza giovanissima, Lillina. Lillina è incinta di un giovane del paese, Giacomino, ma questo non distoglie Toti dal suo proposito, né sembra turbarlo più di tanto.

Note Di Regia:

"Pensaci, Giacomino!" rappresenta per me uno dei lavori in cui Pirandello riesce, restando immune da facili moralismi, a dar corpo con più intensità a una critica profonda e assolutamente lontana da tentazioni qualunquistiche di quelle convenzioni sociali, di quell'ipocrisia, di quelle maschere con le quali la gente comune traveste la propria assenza di principi etici. Toti non appare come un vinto, né una figura triste o malinconica, di vecchio ingrigito dai propri pensieri. È anzi l'unico che esce vincitore in una guerra dalla quale tutti escono sconfitti; il più intelligente, in fondo, quello che sente di poter scegliere, di essere padrone della propria vita, delle proprie certezze, dei propri errori, pronto a pagare, a sentire tutto sulla pelle con coraggio. Non è il candore senile a impegnare il personaggio, ma l'acutezza mentale, il profondo rigore etico, la coerenza tagliente, quello che infastidisce; perché fa pensare, perché mette di fronte ognuno di noi alla nostra ridicola apparenza di fantocci impegnati in rituali spogli di ogni significato, decisi da qualcun'altro e accettati per comodità.

Guglielmo Ferro



2.14 aprile

*Teatro Sociale Camogli
Teatro Nazionale di Genova
Centro Teatrale Bresciano
presentano*

**TULLIO SOLENGHI
ELISABETTA POZZI
I MANEGGI PER MARITARE UNA FIGLIA
di Nicolò Bacigalupo**

con

**Stefania Pepe Laura Repetto Isabella Loi
Federico Pasquali Pier Luigi Pasino Riccardo Livermore Roberto Alinghieri**

scene e costumi **Davide Livermore**
trucco e parucco **Bruna Calvaresi**
regista assistente **Roberto Alinghieri**
scenografa e costumista assistente **Anna Varaldo**

regia **TULLIO SOLENGHI**

«Mi è stato chiaro fin da subito – scrive Solenghi nelle note di regia – che mi trovavo di fronte ad una autentica “maschera” della commedia, e così come non proverei alcun imbarazzo nel riprodurre “lo stampo” scenico di un Arlecchino, mi lascerò docilmente calare nei panni e nella mimica di Gilberto Govi assimilandone ogni frammento, ogni sillaba, ogni atomo. Non esiterei a definirla una sorta di stimolante “archeologia teatrale” che permetta al pubblico odierno, in una sorta di viaggio nel tempo, di rivivere coi Maneggi uno dei momenti più esaltanti della più grande personalità teatrale genovese del secolo scorso.»

Al fianco di Solenghi, nel ruolo che fu della moglie di Govi, Rina, Elisabetta Pozzi, che qui abbandona le grandi figure drammatiche femminili che l’hanno resa celebre per calarsi in un ruolo totalmente comico. Ad impreziosire l’allestimento, le scene e i costumi di Davide Livermore, che ha voluto rendere omaggio al bianco e nero delle commedie gioviane riprese dalla RAI. Fondamentale, poi, per la trasformazione di Solenghi in Govi, il trucco e parrucco di Bruna Calvaresi.

Completa il cast una compagnia di giovani attori, selezionati dallo stesso Solenghi: Stefania Pepe (Cumba), Laura Repetto (Matilde), Isabella Loi (Carlotta), Federico Pasquali (Cesare), Pier Luigi Pasino (Pippo), Riccardo Livermore (Riccardo), Roberto Alinghieri (Venanzio).



16.28 aprile

Teatro Stabile Bolzano

*Fondazione Teatro Della Toscana, Teatro Carcano Milano, Marche Teatro
presentano*

NERI MARCORÈ

LA BUONA NOVELLA

di **Fabrizio De André**

con

Rosanna Naddeo

arrangiamenti e direzione musicale **Paolo Silvestri**

voce e chitarra **Giua**

voce, chitarra e percussioni **Barbara Casini**

violino e voce **Anais Drago**

pianoforte **Francesco Negri**

voce e fisarmonica **Alessandra Abbondanza**

scene **Marcello Chiarenza**

costumi **Francesca Marsella**

luci **Aldo Mantovani**

drammaturgia e regia **GIORGIO GALLIONE**

Neri Marcorè torna a confrontarsi con Fabrizio De André in un nuovo spettacolo di teatro canzone che fa rivivere sul palcoscenico "La Buona Novella", album pubblicato dall'autore nel 1970. Di taglio esplicitamente teatrale, "La Buona Novella" è costruito quasi nella forma di un'opera da camera con partitura e testo composti per dar voce a molti personaggi: Maria, Giuseppe, Tito il ladrone, il coro delle madri, un falegname, il popolo. Ed è proprio da questa base che prende le mosse la versione teatrale.

«Questo spettacolo è pensato come una sorta di Sacra Rappresentazione contemporanea che alterna e intreccia le canzoni di De André con i brani narrativi tratti dai Vangeli apocrifi cui lo stesso autore si è ispirato: dal protovangelo di Giacomo al Vangelo dell'Infanzia Armeno a frammenti dello Pseudo-Matteo. Prosa e musica sono montati in una partitura coerente al percorso tracciato dall'autore nel disco. I brani parlati, come in un racconto arcaico, sottolineano la forza evocativa e il valore delle canzoni originali, svelandone la fonte mitica e letteraria» scrive il regista e drammaturgo Giorgio Gallione. «La valenza "rivoluzionaria" della riscrittura di De André sta nella decisione di un laico di affrontare un tema così anomalo per questi tempi».

*Compito di un artista credo sia quello di commentare gli avvenimenti del suo tempo usando
però gli strumenti dell'arte: l'allegoria, la metafora, il paragone.*

Fabrizio De André



30 aprile . 5 maggio

Teatro della città

*A.C.A.S.T. Associazione culturale Artigiani Spettacoli Teatrali
presentano*

**MILENA VUKOTIC
SALVATORE MARINO
MAXIMILIAN NISI**

A SPASSO CON DAISY

di **Alfred Uhry**

adattamento **Mario Scaletta**

regia **GUGLIELMO FERRO**

Grande trionfo in tutta Italia per lo spettacolo teatrale *A spasso con Daisy*, già Premio Pulitzer e film da quattro Oscar. A dar vita alla protagonista la bravissima Milena Vukotic in una storia delicata e divertente, capace di raccontare con umorismo un tema complesso come quello del razzismo nell'America del dopoguerra.

La storia dell'anziana signora Daisy e del suo autista di colore è da sempre un successo. Scritta da Alfred Uhry, ha vinto il Premio Pulitzer per la Drammaturgia nel 1988. L'anno successivo l'adattamento cinematografico con Morgan Freeman e Jessica Tandy si è aggiudicato quattro Oscar (Miglior film, attrice protagonista, sceneggiatura non originale e trucco) e molti altri premi. Ora "*A spasso con Daisy*" è uno spettacolo teatrale adattato da Mario Scaletta e messo in scena da Guglielmo Ferro ed elegantemente interpretato da Milena Vukotic, Salvatore Marino e Maximilian Nisi.

Daisy, Milena Vukotic, anziana maestra in pensione, è una ricca signora ebrea che vuole apparire povera; una donna dal piglio forte: ironica, diretta, scontrosa, capricciosa, avara. E' vitale e indipendente nonostante l'età ed è assolutamente maldisposta verso la decisione presa dal figlio Boolie, Maximilian Nisi (nel tentativo di arginare la rischiosa smania d'indipendenza della madre) di assumerle un autista. Daisy non vuole in casa qualcuno che tocchi le sue cose, che la privi del gusto di guidare, che la faccia vedere in giro accompagnata da uno chauffeur come fosse una donna ricca. Per fortuna Hoke, Salvatore Marino, l'autista di colore affezionato e analfabeta, è paziente e capace di sopportare tutte le stranezze della vecchia signora e di rimanere dignitosamente in disparte. Poi, giorno dopo giorno, la diffidenza iniziale lascia il posto a un rapporto fatto di battibecchi e battute pungenti che cela in realtà un affetto profondo. In fondo "*A spasso con Daisy*" non è che questo: la storia di un'amicizia profonda nata nonostante i pregiudizi e le classi sociali sempre giocando sull'ironia e i toni della commedia.

Adattamento leggero e pungente, regia pulita ed efficace, interpretazione magistrale che grazie a trovate semplici ma particolari confezioneranno una commedia leggera piena di ironia di grazia e respiro.

Emozionarsi non è stato mai così divertente.